Società Operaia di
Mutuo Soccorso di
Cerreto Sannita

330 ANNI DAL TERREMOTO DEL 1688 E
DALLA EDIFICAZIONE DELLA NUOVA CERRETO
CICLO DI CONFERENZE ORGANIZZATE DALLA
SOCIETA' OPERAIA DI CERRETO SANNITA

*in collaborazione con*

Associazione Storica Valle Telesina

*con il patrocinio di*

SISMA 330°: VULNERABILITÀ - FORMA - SICUREZZA
*Comitato Civico 330 SISMA 1688*

Comune di
Cerreto Sannita

*Quinta conferenza:*

# VITE E OPERE DEI VESCOVI DELLA RICOSTRUZIONE

a cura di Mons. **Antonio Di Meo**
(Vicario Generale della Diocesi,
Parroco della Cattedrale)

**Giovedì 17 maggio 2018 - ore 19,00**

Centro Polifunzionale (ingresso dal porticato della Società Operaia)

*Tutti sono invitati a partecipare*

330 ANNI DAL TERREMOTO 1688 E DALLA EDIFICAZIONE DELLA NUOVA CERRETO

# Vite e opere dei vescovi della ricostruzione 1684 -1771

Fonte: GIOVANNI ROSSI, *Catalogo de' vescovi di Telese*, Napoli 1827

| Beato Innocenzo XI | Alessandro VIII | Innocenzo XII | Clemente XI | Innocenzo XIII | Benedetto XIII | Clemente XII | Benedetto XIV | Clemente XIII | Clemente XIV |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1676 - 1689 | 1689 – 1691 | 1691- 1700 | 1700 - 1721 | 1721 / 1724 | 1724 – 1730 | 1730 - 1740 | 1740 - 1758 | 1758- 1769 | 1769 - 1774 |

| GIOVANNI BATTISTA DE BELLIS | BIAGIO GAMBARO | FRANCESCO BACCARI | ANTONINO FALANGOLA | FILIPPO GENTILE |
|---|---|---|---|---|
| 1684 – 1693 | 1693 – 1721 | 1721 – 1736 | 1736 – 1747 | 1747 – 1771 |

# 1684 – 1771

# 10 PAPI E 5 VESCOVI

LA CITTÀ DI TELESE AL PRESENTE È DISTRUTTA IN MODO CHE NON VI SONO CHE DUE CHIESE, UN'OSTERIA ET UN MULINO. È SITUATA NELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO ET IN ESSA HABITANO ALCUNI CONTADINI CHE LAVORANO QUEL TERRITORIO.

IL VESCOVO PERÒ PER DECRETO DELLA SACRA CONGREGATIONE DEI VESCOVI RISIEDE NELLA TERRA DI CERRETO, CHE È POSTA IN UN MONTE ET FARRÀ 1500 CASE, E D'8000 HABITANTI, E NEL TEMPORALE È SOGGETTA AL DUCA DI MATALONE, E LO SO PER ESSERE STATO SOPRA TRE ANNI IN DETTA TERRA AL SERVITIO DI MONS. CITO VESCOVO DEFUNTO.

LA CATTEDRALE DI TELESE IN VIGORE DEL SUDDETTO DECRETO SI ESERCITA IN DETTA TERRA DI CERRETO
NELLA CHIESA DEDICATA ALLA SS.MA TRINITÀ ET A S. LEONARDO DI FABRICA ANTICA RIMODERNATA
NON HA BISOGNO DI RESTAURATIONE… DETTA CHIESA NON È CURATA NÉ HA IL FONTE BATTESIMALE
E LA CURA DELL'ANIME DI DETTA TERRA STA NELLA PAROCHIA DI SAN MARTINO
HA LA SACRESTIA ABBASTANZA PROVISTA DI ORNAMENTI E PARAMENTI SPETTANTI AL CULTO DIVINO,
E PER ESERCITAR LI PONTIFICALI CON IL SUO CHORO ORGANO CAMPANILE CAMPANE E CEMETERIO….

LA CASA PER HABITATIONE DEL VESCOVO È DISTANTE DALLA CATTEDRALE CIRCA CENTO PASSI,
DI BUONA STRUTTURA, E NON HA BISOGNO DI REPARATIONE…

OLTRE LA SUDDETTA CATTEDRALE (E LA PARROCCHIA DI SAN MARTINO) VI SONO ANCORA DUE CONVENTI,
UNO DEI FRATI CONVENTUALI L'ALTRO DE' CAPPUCCINI, UN MONASTERO DI MONACHE, ALCUNE CONFRATERNITE LAICALI, OSPEDALE E MONTE DI PIETÀ.

LA DIOCESI DI GIRO SARRÀ DA OTTO IN DIECI MIGLIA IN CIRCA, ET HA SOTTO DI SE SEDICI LUOGHI CON QUALCHE CASALE.
VI È IL SEMINARIO CON OTTO E DIECI ALUNNI IN CIRCA.

*Deposizione di Don Giuseppe Vitale al Processo Concistoriale del 7 aprile 1684 per la nomina di Mons. De Bellis*

# Status Ecclesiae Thelesinae nel 1684

# Mons. Giovanni Battista De Bellis 1684 – 1693

- Mons. De Bellis nacque a Rodio, nel Cilento, attualmente frazione di Pisciotta (SA). Esperto nelle scienze teologiche, si laureò in *utroque iure* e nel 1680 era avvocato presso il tribunale ecclesiastico di Napoli.

- Il 24 aprile del 1684 da papa Innocenzo XI fu nominato vescovo di Telese e il 6 giugno successivo ne prese possesso.

- Per nove anni fu affettuoso padre e pastore della nostra Chiesa. Edificò il popolo santo con la parola e con l'esempio, visitò le parrocchie e tenne il primo Sinodo Diocesano nel 1687.

- Il 4 giugno 1688 effettuò con alcuni periti un sopralluogo nella antica Cattedrale di Telese con l'intenzione di ripararla, ma il proposito non fu più realizzato a causa del terremoto che, il giorno dopo, distrusse Cerreto.

- Il 5 giugno 1688 alla ventunesima ora del giorno (ora del vespro) il terremoto portò distruzione e desolazione in tutti i luoghi della diocesi, specialmente in Cerreto. Il Vescovo per poco non ne rimase vittima.

- Dalle diverse relazioni scritte dal vescovo al Santo Padre Innocenza XI, al Cardinal Cybo Segretario di Stato, e alle Sacre Congregazioni del Concilio e dei Vescovi e Regolari, su tale spaventoso avvenimento, si apprende che il Vescovo stava svolgendo la S. Visita a Faicchio e il 5 giugno, vigilia di Pentecoste, verso le ore 21, mentre indossava gli abiti vescovili, al primo movimento della terra, dal domestico fu sbalzato fuori dalla stanza, nel giardino, attiguo all'abitazione dove era alloggiato. Fu così salvato dal crollo dell'abitazione. Rimasero invece sotto le macerie, estratti poi vivi, il segretario della S. Visita e il cursore.

- Uscì subito dal giardino e, riunito il Clero e il popolo nell'aperta campagna, pregò con loro e li incoraggiò ad aiutare in tutti i modi quanti erano tra le rovine.
- Guardando verso Guardia  la vide ridotta ad un mucchio di pietre e subito il suo pensiero corse afflitto e dubbioso «all'infelice Cerreto». Inviò subito un messo per averne notizia.
- Il messo ritornò nella notte stessa e riferì quanto aveva visto: la caduta e la desolazione completa di Cerreto. All’alba del giorno dopo il vescovo ritornò a piedi a Cerreto e incontrò il popolo piangente. «Mescendo i suoi pianti e sospiri a quelli de' superstiti figli, eccitò ne' loro cuori le consolazioni, che la sola religione può in sì tristi casi apprestare. Bentosto applicossi con incredibile attività a porger loro aiuto e sollievo, dividendo l'efficaci sollecitudini sue tra gli abitanti della distrutta città, e quelli della non meno desolata Diocesi».

- L'Episcopio e la Chiesa Cattedrale erano rovinati. Erano rimasti sepolti sotto le macerie della Cattedrale otto Canonici su quattordici.
- Era crollata anche la chiesa di S. Martino, seppellendo l'arciprete e due canonici. Erano morti in somma quasi tutti i preti. Si erano salvati però i seminaristi.
- Erano morti ancora sotto le macerie quindici frati conventuali e trentotto monache clarisse. Le ventisette monache superstiti, assistite direttamente dal Vescovo, furono alloggiate prima in una casa di campagna e poi traferite nel Monastero di Maddaloni. Rimasero tutti salvi invece i frati cappuccini del convento della Madonna delle Grazie
- Morirono inoltre oltre i duemila cittadini. Si salvarono solo le persone addette all'agricoltura e i pochi che furono estratti vivi dalle macerie.
- La vicina Guardia Sanframondi ebbe distrutte chiese e case e piangeva la perdita di oltre duemila abitanti.
- Echeggiavano i pianti dei luoghi vicini, e specialmente di Pietraroja, di San Lorenzo Maggiore, di S. Lorenzello, di Civitella e di Casalduni.
- Fra tanta desolazione e lutto il buon Vescovo, interessando la benefica munificenza del Santo Padre, del Conte di Cerreto, Marino Carafa, e delle agiate persone dei dintorni, mendicava pane e soccorsi, che con carità paterna distribuiva ai bisognosi.
- L'11 giugno 1688 scrisse al Santo Padre che si sarebbe levato finanche la pelle per soccorrere tutti.

- Si tratta comunque solo di un accenno di quanto Mons. De Bellis riuscì a fare nella terribile catastrofe. Nelle relazioni ad limina descrisse sempre tutto al Papa e alla Congregazione del Concilio. Lui stesso si recò a piedi a Roma nel 1690 e nel 1693. Ottenne la prima volta da papa Alessandro VIII generosi sussidi e la seconda volta il Rescritto con l'autorizzazione di trasferire a suo arbitrio la Chiesa Cattedrale. Il Vescovo poteva così stabilire nella rinascente Cerreto la Cattedra Vescovile della già estinta Telese.
- Iniziata la costruzione della nuova Cerreto, sul ruolo ricevuto in dono dall'Università, diede inizio alla costruzione dell'attuale palazzo vescovile e fece preparare il disegno della nuova Cattedrale e del Seminario.
- Purtroppo vide solo l'inizio della costruzione del grande complesso perché morì il 16 settembre 1693. Una piccola Chiesa, già edificata nella nuova Cerreto in onore di S. Antonio di Padova, accolse provvisoriamente le sue spoglie mortali, per essere poi trasferite nel sepolcro dei vescovi della nuova Cattedrale.

dosi oggi il Palazzo Vescovile con ampio Giardino murato, la Chiesa Cattedrale attaccata, ed a lato di questa il Seminario eziandio con Giardino, e colle comunicative in detta Chiesa Cattedrale, che oggi si stima un magnifico Tempio, ed in tutti trè a detti edificii si sono spesi circa ducati cinquanta mila; e la vedetta Università di Cerreto considerando la tenuità delle rendite del Vescovato per gratitudine donò il Suolo di gli edificii, e Giardini, che pure fù considerevole,

*1767 Relazione al Re dell'Università di Cerreto*

# Mons. Biagio Gambaro
# 1693 - 1721

- Mons. Biagio Gambaro fu nominato vescovo di Telese il 22 dicembre 1693 da papa Innocenzo XII (Antonio Pignatelli, già cardinale arcivescovo di Napoli). Mons. Gambaro era un sacerdote napoletano, laureato in utroque, aveva una eccellente capacità nell'annunziare la divina parola; era rettore della chiesa di S. Maria in Cosmedin di Napoli (Quartiere di Portanova, adiacente Piazza Mercato) quando fu nominato vescovo.
  Grande fu il bene che fece in diocesi per 28 anni. promosse e portò a compimento le opere incominciate dal suo predecessore. Fece restaurare o ricostruire le chiese, vigilò sulla disciplina del clero, continuò la costruzione del palazzo vescovile, intraprese la costruzione della Cattedrale, ergendo la navata laterale, che terminava con la cappella di S. Domenico.
  In un momento di grande difficoltà per il popolo di San Lorenzo Maggiore, indisse una processione penitenziale in onore della Madonna della Strada, vi partecipò e portò anche lui la sacra immagine, suscitando grande commozione nel popolo.

Nonostante la sua buona volontà, pur essendo riuscito a costruire alcuni ambienti essenziali del seminario, non riuscì a farlo decollare subito. Nelle sue relazioni del 1702 e 1705 fa presente che la Diocesi rimaneva da circa 15 anni priva del seminario e quindi incapace di accogliere e formare i numerosi giovani di buona indole che mostravano segni di vocazione.

Nel 1715 comunicava però a Roma che nel seminario gli alunni venivano formati diligentemente nella grammatica e nelle arti liberali e che per la formazione teologica aveva chiamato un docente di teologia del collegio della Sapienza di Roma

La costruzione della Cattedrale non proseguì negli anni di governo di mons. Gambaro. La ragione va ricercata non solo nella tenuità dei redditi della mensa vescovile ma anche nella malferma salute del vescovo che dopo i primi 10 anni di episcopato, debilitato nelle sue forze fisiche e sofferente, operò ben poco. Dal 1703 anche le visite pastorali venivano effettuate dal suo vicario.
Morì all'età di 72 anni, il 16 ottobre 1721 e il suo corpo fu sepolto davanti all'altare della cappella di S. Domenico. Fu poi traslato nella sepoltura dei vescovi della nuova Cattedrale.

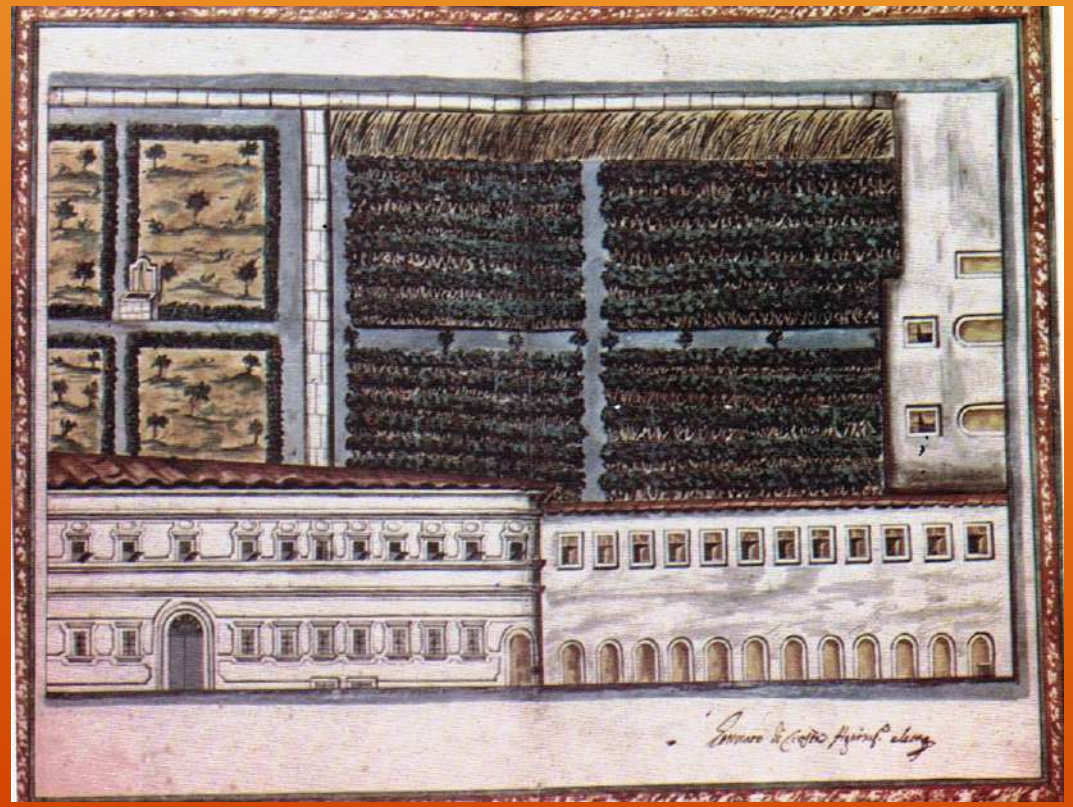
# Mons. Francesco Baccari
# 1722 - 1736

Nel mese di novembre del 1721, il Sommo Pontefice Innocenzio XIII nominò vescovo di Telese Francesco Baccari, nativo di Capracotta (Isernia), nella diocesi di Trivento, fratello di Monsignor Nunzio Baccari, che dal 1718 era vescovo di Bojano.

*L'ex Palazzo Baccari, oggi sede della Residenza per Anziani*

Fece grandi cose nei 14 anni del suo governo, fu un vero pastore. Con le sue virtù, la sua profonda dottrina, la sua vita integra, il suo zelo paterno e con la sua prudenza favorì molto la formazione cristiana della comunità.

La nuova Chiesa Cattedrale deve a lui la sua bella e grandiosa realizzazione. Egli, infatti, la portò a compimento, la restaurò. Poi, per alcuni difetti nella costruzione dei pilastri la vide imprevedutamente crollare. Subito, in poco tempo, la riedificò di nuovo con un sussidio ricevuto da Benedetto XIII, che nel 1729 era a Benevento per presiedere il Concilio Provinciale. Ottenne dallo stesso Papa la conferma della traslazione della Chiesa Cattedrale in Cerreto.



Nonostante fosse preso dalla costruzione della cattedrale, non tralasciò di continuare quella del seminario. Dalla sua Relazione del 1724 si apprende che era riuscito a favorire l'entrata in seminario di 20 alunni (ne poteva ospitare fino a 30), creando un ginnasio e un corso di studio teologico, sia pure in maniera non perfetta.

Non poté però accettare gli alunni poveri perchè, come affermato nella Relazione del 1731, aveva devoluto per la costruzione della cattedrale le rendite del seminario, ammontanti a circa 250 ducati annui.

Dopo aver edificato il clero e il popolo con la parola e l'esempio, morì all'età di 63 anni, il 23 maggio 1736, senza vedere aperta la cattedrale. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Antonio, per essere poi traslato il 3 novembre 1740 nella sepoltura dei vescovi della nuova cattedrale.

D.O.M.
a S. Francesco di Sales
splendore e modello dei vescovi
di cui Francesco Baccari, vescovo telesino
partecipe del nome e delle virtù
fu viva immagine
Antonino Falangola, patrizio sorrentino,
seguendo le orme di così grandi predecessori
a nome di ambedue
pose questa lapide con animo devoto

# Mons. Antonino Falangola
# 1737 – 1747

**Mons. Falangola era patrizio sorrentino ed apparteneva ad una delle più nobili famiglie del Regno. Clemente XII lo nominò vescovo il 9 luglio 1736, aveva 36 anni. Prese possesso di questa Chiesa il 19 giugno 1737 e il 6 dicembre successivo venne a Cerreto.**

**Portò subito a compimento la costruzione della Cattedrale, che con grandi spese e cure era stata innalzata e riedificata dal suo degno predecessore. La perfezionò in tutte le sue parti, la decorò con bellissimi stucchi, fece costruire cinque magnifici altari in marmo policromo e ne celebrò la solenne dedicazione il 18 settembre 1740.**

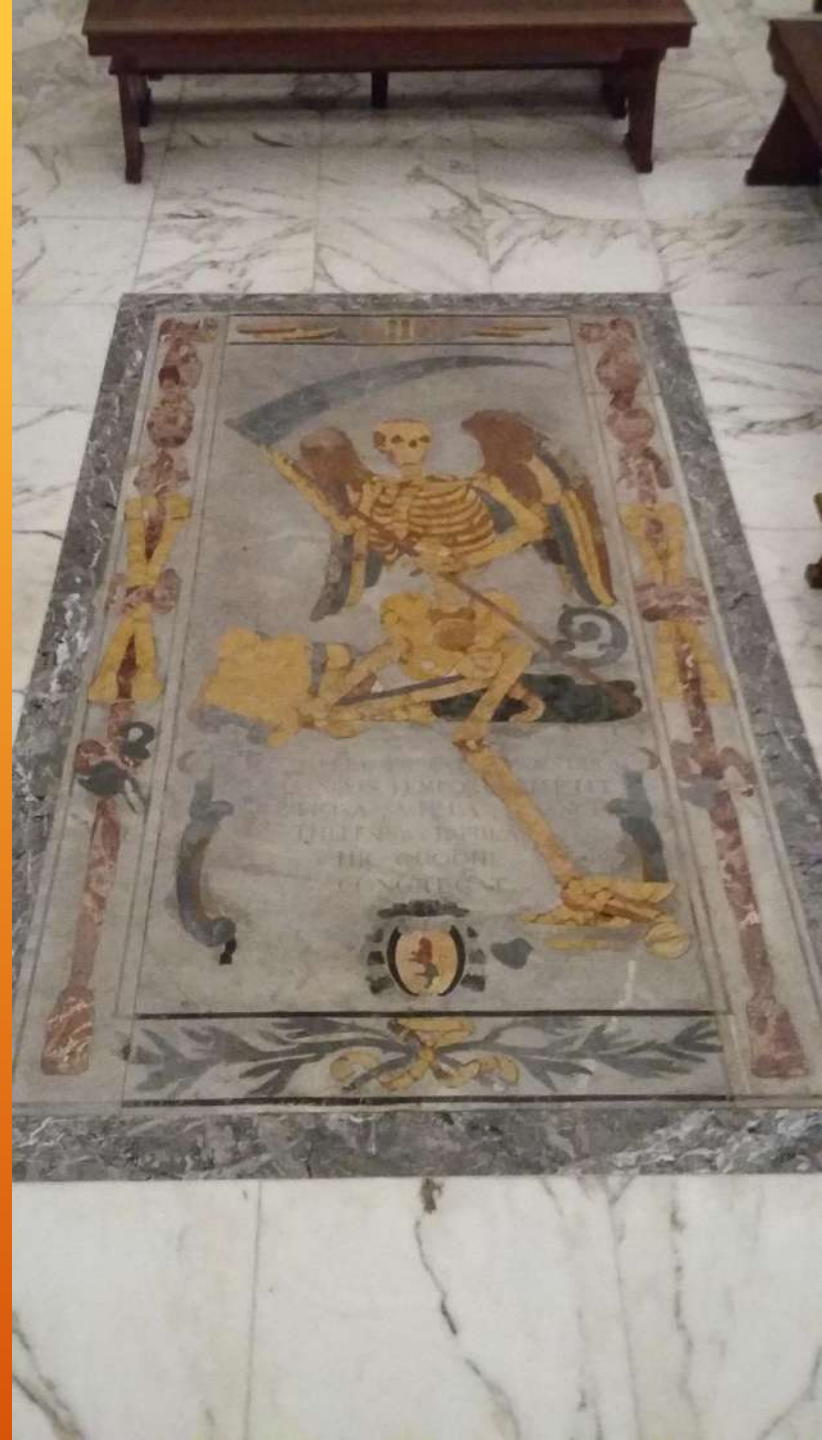
Ricorda tutto questo l'iscrizione marmorea posta sulla porta maggiore della Cattedrale, nel lato interno.

D.O.M.
la volontà dei vescovi, muniti delle facoltà pontificie,
scelse
che questa chiesa Cattedrale telesina,
portata qua e là da varie circostanze,
costruita dalle fondamenta
per la sollecitudine dei predecessori,
in primo luogo da Francesco Baccari,
vescovo telesino, di insigne pietà,
trovasse finalmente dimora qui a Cerreto.
Antonino Falangola,
nobile sorrentino,
successore nell'episcopato,
la portò a termine, la ornò e la consacrò
il giorno 18
precisamente domenica terza di settembre dell'A.D.1740,
nella quale domenica stabilì
che ogni anno venisse celebrata la festa annivesaria

Fece costruire sotto il presbiterio il sepolcro per i vescovi e al centro del presbiterio vi fece apporre una lapide marmorea di notevole dimensione, su cui è incisa in un'artistica policromia di marmi la morte che con una grande falce recide tutto anche le infule dei vescovi di Telese, come ben spiega l'iscrizione:

L'IMPIETOSA MORTE
CHE NESSUNO RISPARMIA
E CHE NEL TEMPO FALCIA TUTTO:
LE COSE PREZIOSE, VILI E SANTE
QUI RACCOGLIE
ANCHE I VESCOVI TELESINI.

Il 3 novembre 1740 vi fece trasferire i resti mortali dei suoi predecessori Mons. Bellis, Mons. Gambaro e Mons. Baccari.



## Sepolcro dei vescovi

## Sepolcro dei vescovi

Resti mortali
dei  vescovi pre terremoto
E dei vescovi
De Bellis
Gambaro
Vaccari
Gentile
Pascale
Lupoli
Leonardo

D.O.M.
A S. ANTONINO ABATE
PATRONO PRINCIPALE DELLA CITTÀ DI SORRENTO
ANTONINO FALANGOLA PATRIZIO SORRENTINO
VESCOVO TELESINO
DESIDEROSO DI SEGUIRE LE VIRTÙ DEL SANTO
DEL QUALE PORTA IL NOME
POSE QUESTA LAPIDE
PEGNO DI GRATITUDINE
AL PATRONO PARTICOLARE
DI SÉ  E DELLA PATRIA
OPPORTUNAMENTE  RICEVUTO

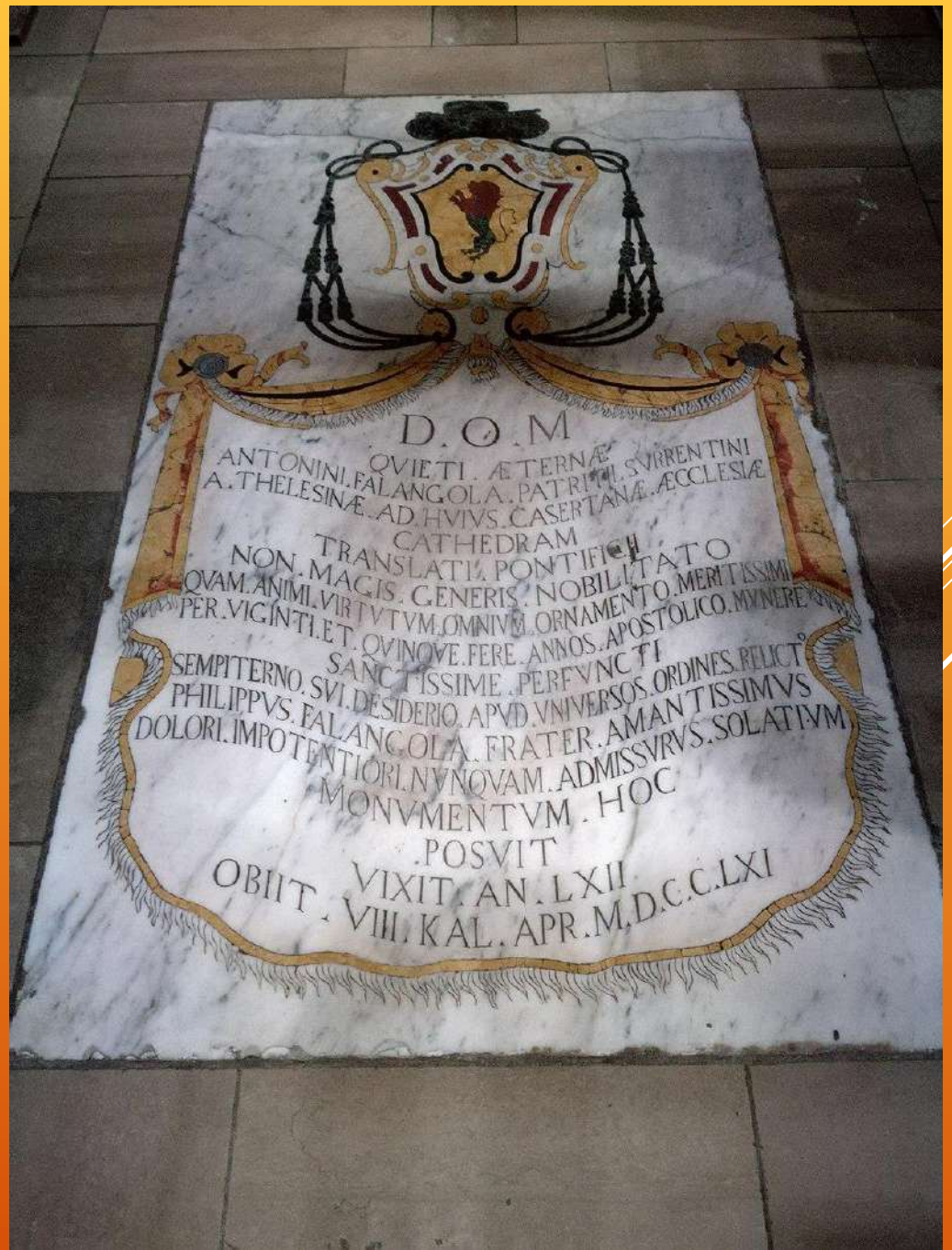
Mons. Falangola sostenne aspre liti *“co’ principali Baroni e co’ cittadini per difendere la sacra immunità e i diritti della sua Chiesa, e specialmente per illustrare la detta sua Cattedrale assai contradetta …. per avervi trasferito dopo grossi litigi la predicazione in tempo di quaresima e il radunamento del Clero, per le processioni ed altre funzioni che prima tutte si facevano nella sola Chiesa Collegiata di S. Martino”.*

Si preoccupò subito che il culto divino in Cattedrale si svolgesse correttamente e con solennità. La fornì perciò di sacri arredi e cercò in tutti i modi di abbellirla, e decorarla. Aggiunse al maestoso tempio anche un giardino, attiguo alla sacrestia.

Al suo arrivo in diocesi il seminario era chiuso, essendo stati devoluti le rendite per la costruzione della Cattedrale. Lo stabile si presentava *angustum, incomodum, sinuosum, inadactum.* Nel 1743 iniziò i lavori di restauro e di ampliamento. Nella relazione del 1747 poteva scrivere: "Il Seminario, che da poco ho restaurato e ampliato si vede ora elevarsi in forma più comoda ed elegante”.

Ampliò ed abbellì l'episcopio. Ma il 29 maggio 1747 il Sommo Pontefice Benedetto XIV lo trasferì alla sede vescovile di Caserta, dove morì il 27 marzo 1761. Il suo corpo fu sepolto nella cattedrale di Caserta.

Tomba di Mons. Falangola nella cattedrale di Caserta Vecchia



# Mons. Filippo Gentile
# 1747-1771

**Filippo Gentile**
**secondo a nessuno per pietà, prudenza, consiglio, integrità;**
**filologo;**
**avendo servito varie chiese**
**come vicario generale, capitolare e apostolico,**
**da Benedetto XIV fu preposto a questa cattedra telesina;**
**fu ottimo vescovo**
**si guadagnò il popolo ed il clero;**
**elevò quasi dalle fondamenta il seminario**
**e lo munì di corsi completi di formazione,**
**resse la cattedra per XXIV ANNI**
**e, stimato dai suoi e dai forestieri,**
**morì nell'anno del Signore 1771**

Monsignor Filippo Gentile fu veramente una gloria e una benedizione per la nostra Chiesa.

Nacque a Biccari (FG) da una nobile famiglia proveniente da Barletta. Terminati con molto profitto gli studi nel Seminario Diocesano di Troia, fu ordinato sacerdote.

Per la sua splendida formazione umanistica, filosofica e teologica fu incaricato di insegnare ai seminaristi. Tale fu l'arricchimento in questa esperienza che lo resero poi "un portento nella letteratura. Fu infatti insigne poeta ed oratore; filologo, e filosofo; grande giureconsulto, e teologo". Dottissimo nella lingua latina, ebbe anche profonde conoscenze del greco e dell'ebraico.

Per anni fu rettore del suo seminario di Troia. Chiamato poi come vicario generale dall'Arcivescovo di Salerno, intensificò le sue competenze.

Il 7 Luglio 1747 fu nominato nostro vescovo, il 26 novembre fu ordinato, 13 dicembre prese possesso e il 21 successivo venne a Cerreto.

Con fervore e zelo svolse il suo ministero. Restaurò di nuovo la cattedrale e vi aggiunse la grande cappella del Sacrario (Cappella del Crocifisso); realizzò il trono vescovile in legno di noce, altri quattro altari in marmo policromo e un eccellente organo. Provvide alla fusione di due grandi campane e a molti preziosi sacri arredi. È probabile che nel 1748 provvide anche alla bella Pala dell'altare maggiore, raffigurante la SS.ma Trinità che incorona la Vergine, opera di Michele Foschini.

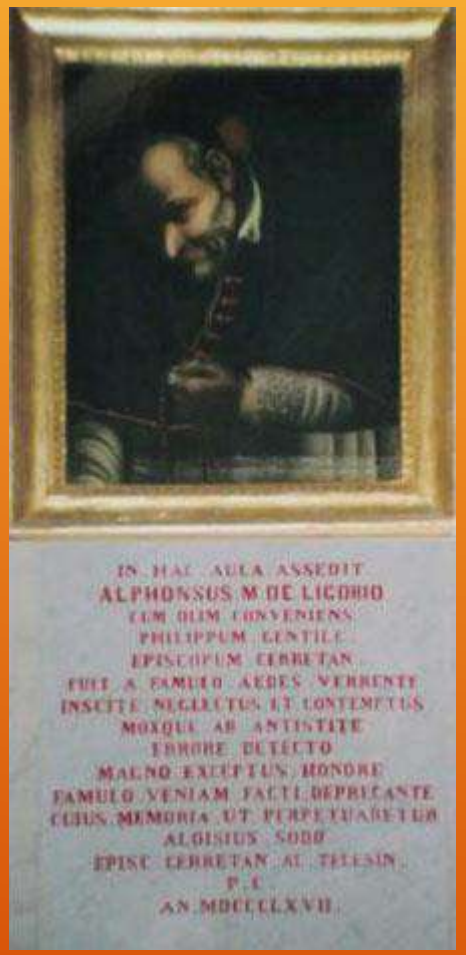
Continuò la fabbrica del palazzo vescovile, ma il seminario assorbiva tutte le sue cure e il suo zelo. Benché i suoi predecessori lo avessero fondato ed aperto, mancava ancora molto per poter servire opportunamente e decorosamente al suo scopo. Iniziò perciò a ricostruirlo su più vasto e chiaro disegno. Diresse lui stesso i lavori e vide sorgere in poco tempo uno splendido edificio.

Si preoccupò di avviare un cammino educativo ed istruttivo molto serio. Scrisse le regole per il pio istituto e diresse personalmente la scuola e gli studi. Scelse, formò e ammaestrò una nobile schiera di professori.

Né fu minore il suo zelo e la sollecitudine nel governo di questa Chiesa, che durò 24 anni.

Alla fine ebbe il più dolce godimento nel veder consolidate le sue istituzioni e benedette da Dio le sue fatiche.

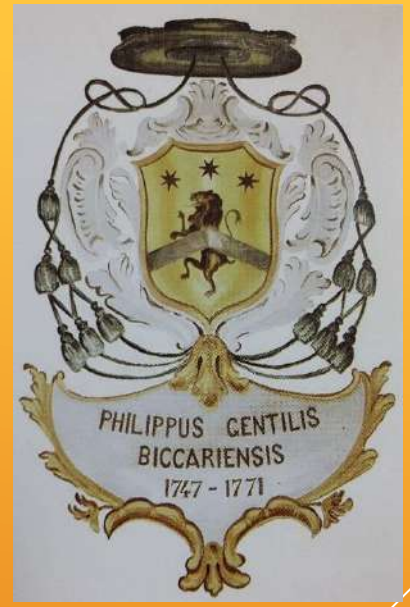
Il Seminario conteneva 80 alunni; aveva acquistato una grande rinomanza ed aveva fornito alla Chiesa e allo Stato molti rispettabili ed utili soggetti.




Meritò la visita di S. Alfonso Maria de' Liguori, come ricorda la lapide che mons. Luigi Sodo fece porre nel salone dell'episcopio:

IN QUESTA AULA SI È SEDUTO
ALFONSO MARIA DE LIGUORI
ALLORCHÉ UNA VOLTA DOVENDO INCONTRARE
FILIPPO GENTILE
VESCOVO DI CERRETO
FU TRASCURATO E DISPREZZATO ROZZAMENTE
DAL SERVO CHE SPAZZAVA LA CASA
E SUBITO DAL VESCOVO SCOPERTO L'ERRORE,
MENTRE IL SERVO SUPPLICAVA
COMPRENSIONE DEL FATTO,
FU ACCOLTO CON GRANDE ONORE.

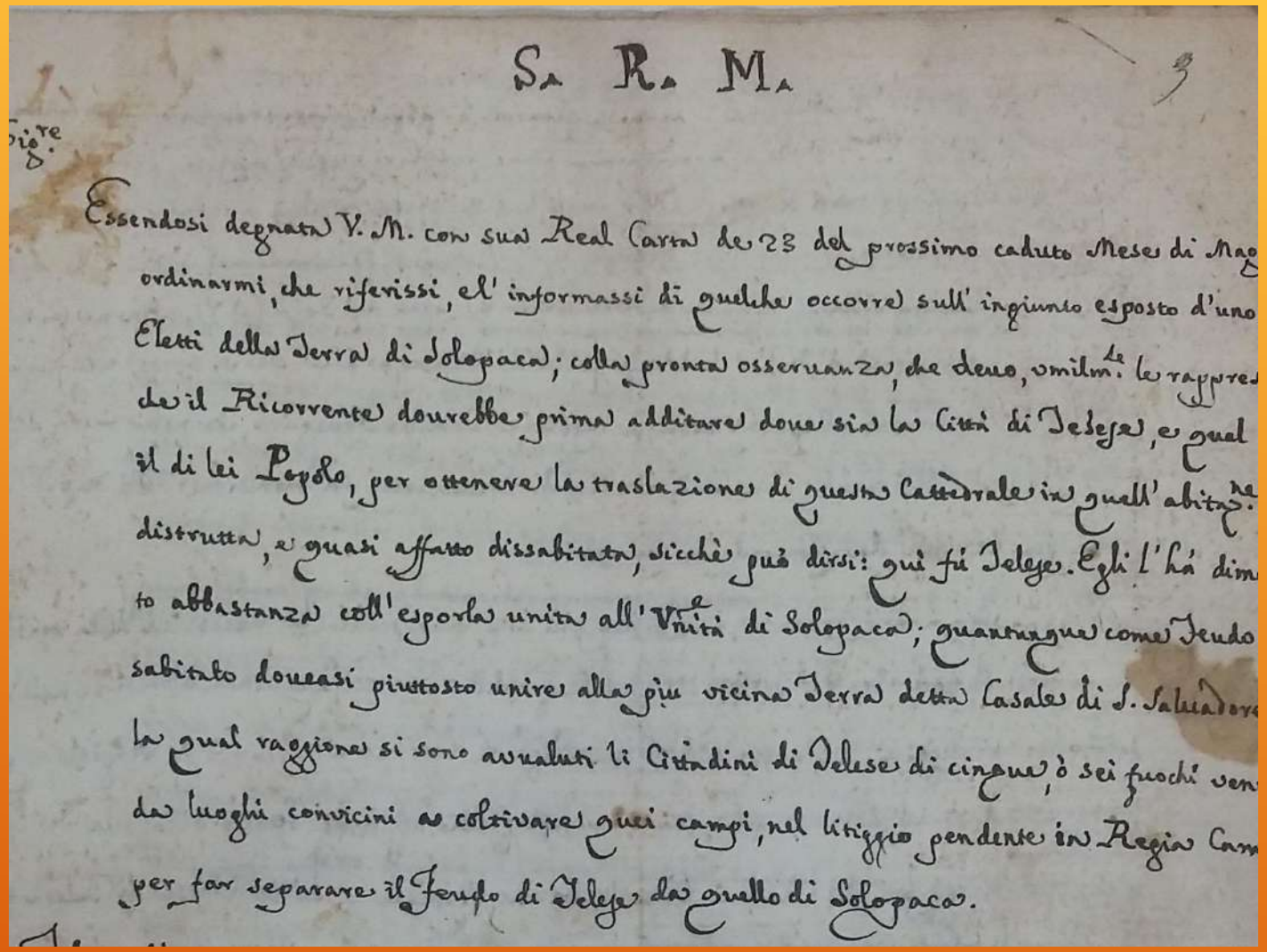
PERCHÉ SI PERPETUI QUESTO RICORDO
LUIGI SODO
VESCOVO CERRETESE E TELESINO
POSE NELL' ANNO 1857




Mons. Gentile morì il 26 giugno 1771 all'età di 80 anni. Fu sepolto nella Cattedrale accanto ai suoi Predecessori.

**1767**

**Lettera di Mons. Gentile al re Ferdinando I di Borbone a seguito di un esposto di un eletto di Solopaca che pretendeva il trasferimento della Cattedra vescovile a Telese o a Solopaca**



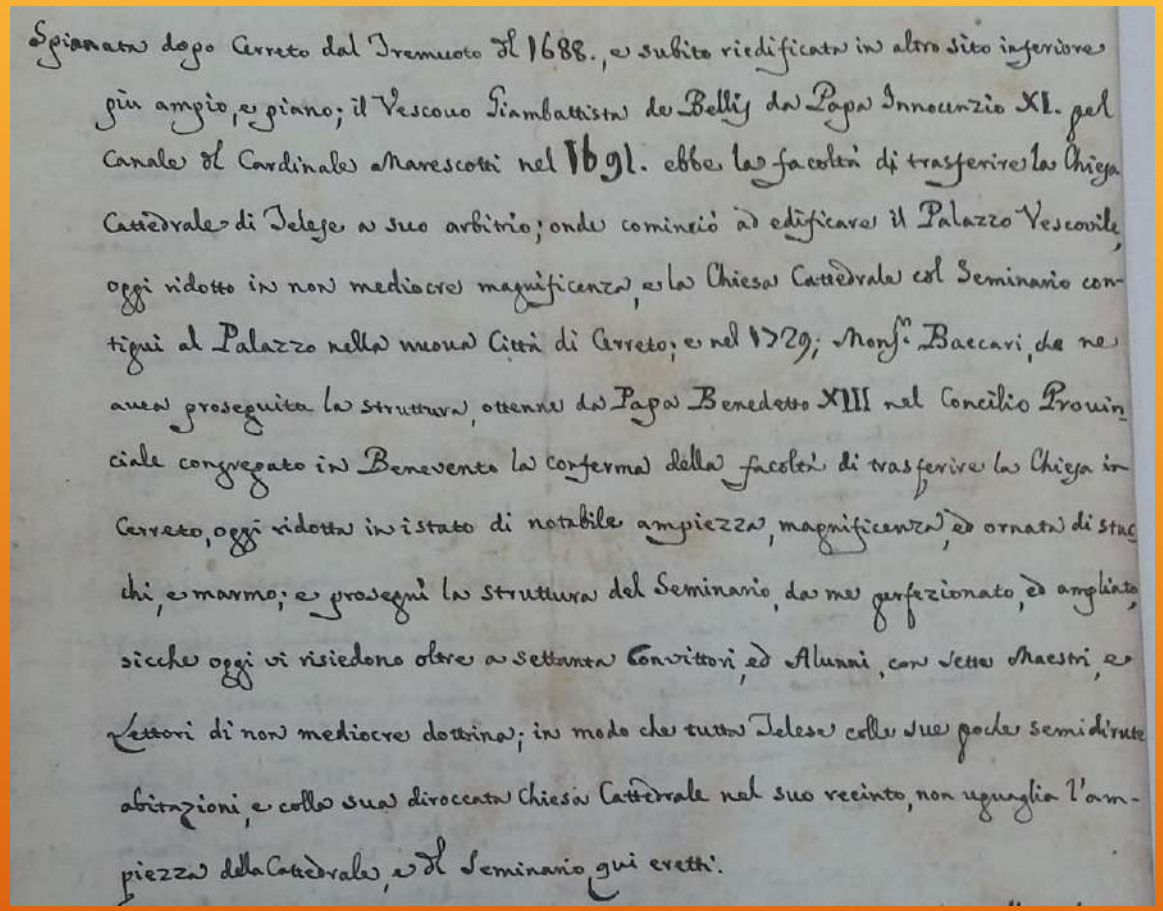
S.A R.A M.A

Essendosi degnata V. M. con sua Real Carta de 23 del prossimo caduto Mese di Mag
ordinarmi, che riferissi, e' informassi di quelche occorre sull' ingiunto esposto d'uno
Eletti della Terra di Solopaca; colla pronta osservanza, che devo, umilm.te le rappres
che il Ricorrente dovrebbe prima additare dove sia la Città di Telese, e qual
il di lei Popolo, per ottenere la traslazione di questa Cattedrale in quell' abitaz.ne
distrutta, e quasi affatto dissabitata, sicchè può dirsi: qui fù Telese. Egli l'ha dim
to abbastanza coll'esporla unita all'Vnità di Solopaca; quantunque come Feudo
sabitato doveasi piuttosto unire alla più vicina Terra detta Casale di S. Salvadore
la qual ragione si sono avvaluti li Cittadini di Telese di cinque, ò sei fuochi ven
da luoghi convicini a coltivare quei campi, nel litiggio pendente in Regia Cam
per far separare il Feudo di Telese da quello di Solopaca.

**S[ua] R[eale] M[aestà]**

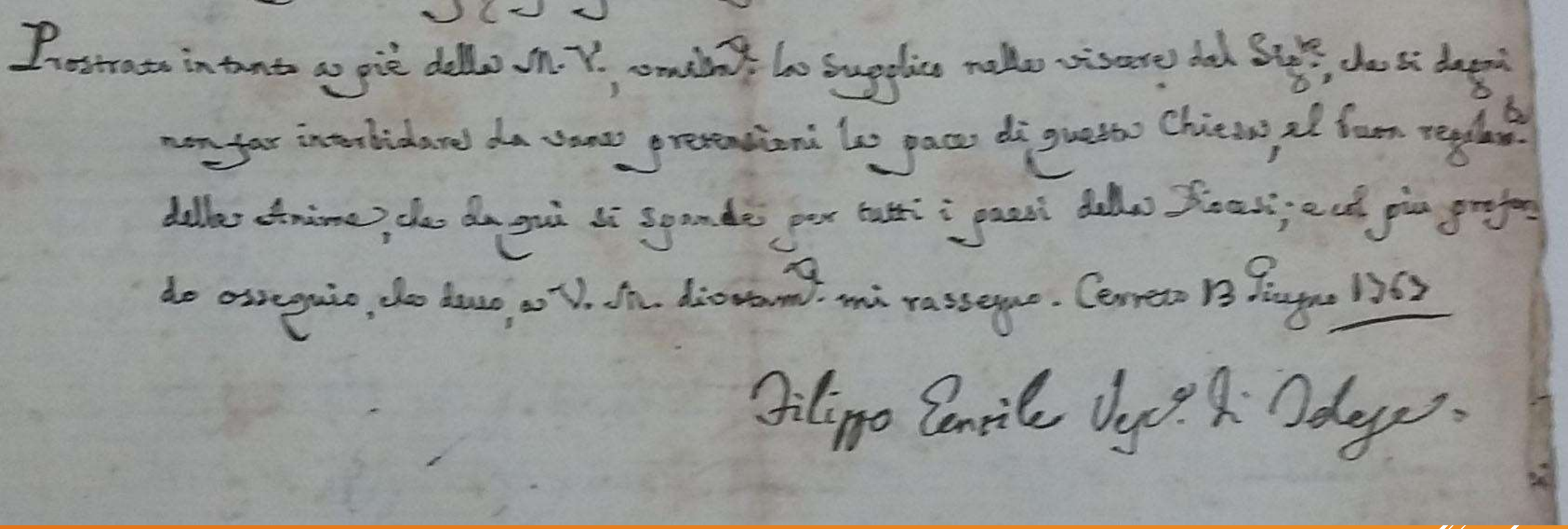
**Sig.re,**

**Essendosi degnata V[ostra] M[aestà] con sua Real Carta de' 23 del prossimo caduto Mese di Maggio ordinarmi che riferissi e l'informassi di quel che occorre sull'ingiunto esposto d'uno degli Eletti della Terra di Solopaca; colla pronta osservanza, che devo umilmente, le rappresento che il Ricorrente dovrebbe prima additare dove sia la città di Telese, e qual sia il di lei Popolo, per ottenere la traslazione di questa Cattedrale in quella abitazione già distrutta, e quasi affatto dissabitata, sicchè può dirsi: qui fu Telese. Egli l'ha dimostrato abbastanza coll'esporla unita all'Università di Solopaca; quantunque come Feudo dissabitato doveasi piuttosto unire alla più vicina Terra detta Casale di S. Salvatore; della qual ragione si sono avvaluti li cittadini di Telese di cinque o sei fuochi venuteci da luoghi convicini a coltivare quei campi, nel litiggio pendente in Reggia Camera, per far separare il Feudo di Telese da quello di Solopaca.**



Spianata dopo Cerreto dal Tremuoto del 1688, e subito riedificata in altro sito inferiore più ampio, e piano; il Vescovo Giambattista de Bellis da Papa Innocenzio XI. pel Canale del Cardinale Marescotti nel 1691. ebbe la facoltà di trasferire la Chiesa Cattedrale di Telese a suo arbitrio; onde cominciò ad edificare il Palazzo Vescovile, oggi ridotto in non mediocre magnificenza, e la Chiesa Cattedrale col Seminario contigui al Palazzo nella nuova Città di Cerreto; e nel 1729; Monsᵍ. Baccari, che ne avea proseguita la struttura, ottenne da Papa Benedetto XIII nel Concilio Provinciale congregato in Benevento la conferma della facoltà di trasferire la Chiesa in Cerreto, oggi ridotta in istato di notabile ampiezza, magnificenza, ed ornata di stucchi, e marmo; e proseguì la struttura del Seminario, da me perfezionato, ed ampliato, sicché oggi vi risiedono oltre a settanta Convittori, ed Alunni, con sette Maestri, e Lettori di non mediocre dottrina; in modo che tutta Telese colle sue poche semidirute abitazioni, e colla sua diroccata Chiesa Cattedrale nel suo recinto, non uguaglia l'ampiezza della Cattedrale, e il Seminario qui eretti.

Spianata dopo Cerreto dal Tremuoto del 1688 e subito riedificata in altro sito inferiore più ampio e piano, il Vescovo Giambattista de Bellis da Papa Innocenzo XI, pel canale del Cardinale Marescotti, nel 1691 ebbe la facoltà di trasferire la Chiesa Cattedrale di Telese a suo arbitrio; onde cominciò ad edificare il Palazzo Vescovile, oggi ridotto in non mediocre magnificenza, e la Chiesa Cattedrale col Seminario contigui al Palazzo nella nuova Cerreto; e nel 1729, Mons. Baccari, che ne avea proseguita la struttura, ottenne da Papa Benedetto XIII nel Concilio Provinciale congregato in Benevento la conferma della facoltà di trasferire la Chiesa in Cerreto, oggi ridotta in istato di notabile ampiezza, magnificenza, ed ornata di stucchi, e marmo; e proseguì la struttura del Seminario, da me perfezionato, ed ampliato sicché oggi vi risiedono oltre settanta convittori ed alunni, con sette Maestri e Lettori di non mediocre dottrina; in modo che tutta Telese colle poche semidirute abitazioni e colla sua diroccata Chiesa Cattedrale nel suo recinto, non uguaglia l'ampiezza della Cattedrale e il Seminario qui eretti.


Prostrato intanto ai piè della M. V., umilmente la supplico nelle viscere del Sig.re, che si degni
non far intorbidare da vane pretensioni la pace di questa Chiesa, el buon regolam.to
delle Anime, che da qui si spande per tutti i paesi della Diocesi; e col più profondo
ossequio, che devo, a V. M. divotam.te mi rassegno. Cerreto 13 Giugno 1767

Filippo Gentile Vesc.o di Telese.

**Prostrato intanto a piè della M[aestà] V[ostra], umilmente la supplico nelle viscere del Sig[no]re, che si degni non far intorbidare da vane pretensioni la pace di questa Chiesa, el buon regolamento delle anime, che da qui si spande per tutti i paesi della Diocesi; e col più profondo ossequio, che devo, a V[ostra] M[aestà] divotamente mi rassegno.**

**Cerreto 13 Giugno 1767**

**Filippo Gentile**
***Vescovo di Telese***

# Grazie